TORINO — Il sostituto procuratore Maddalena e, a destra, una delle stanze della sua abitazione distrutta dalle fiamme

Ancora sconosciuto il passante travolto e ucciso da una jeep

I tragici incidenti di Napoli

Un intero quartiere coinvolto nel dissennato intervento della polizia, chiamata da un assessore dc, contro 60 disoccupati

(Dalla prima pagina)

scene stranamente diverse: dal lato di piazza Dante i disoccupati uscivano tranquilli e venivano fatti salire sulle camionette; dal lato di via San Domenico Soriano uscivano pesti e sanguinanti, con i poliziotti che li caricavano sui mezzi. Ma qualche minuto dopo la situazione precipitava su ambedue i lati. In via Soriano cominciava lo sparo di candelotti lacrimogeni contro un gruppo di persone, certamente estranee ai dimostranti, e volavano in risposta bottiglie e pietre. Anche piazza Dante ben presto veniva riempita dal fumo dei lacrimogeni e le camionette giunte di rinforzo rendevano più confuso il pauroso carosello tra piazza Dante, via Roma, piazza Carità e via Monteoliveto. In tal modo i funzionari che dirigevano le operazioni — anziché isolare quei provocatori che si erano infiltrati nella protesta dei disoccupati — coinvolgevano cittadini assolutamente estranei e, invece di circoscrivere gli incidenti, li facevano ulteriormente estendere.

La protesta dei disoccupati — come del resto aveva compreso anche la prefettura — avrebbe potuto concludersi invece pacificamente: il gruppo dei disoccupati, in parte di un grosso nucleo di lavoratori che soprattutto in questi giorni vengono sbattuti da un ufficio all'altro. Esasperati con promesse, rinvii e illusioni di natura clientelare. I dirigenti sindacali e il PCI erano riusciti ad imporre al Comune di ricercare presso enti, aziende, uffici pubblici tutti i posti disponibili: l'accordo era che che si evitassero le assunzioni per chiamata diretta negli ospedali, nelle aziende pubbliche e private. Per questo, da mesi, delegazioni di disoccupati stanno andando presso i vari enti, per far valere l'accordo.

La polizia non ha saputo isolare i provocatori ed ha finito per fare il loro gioco. Lo conferma il fatto che fra i 65 fermati presi alla rinfusa fra quanti si trovavano a piazza Dante, disoccupati e non, è stato portato in questura — e subito rilasciato — anche il consigliere comunale del PCI compagno Telemaco Malagoli, che era con i sindacalisti e con altri compagni, fra cui l'on. Egizio Sandomenico, per contribuire all'opera di persuasione allo sgombero dell'ufficio. In questura si sono recati i compagni Maurizio Valenzi e Aniello Borrelli.

In serata la segreteria della federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha ribadito di essere intervenuta presso il prefetto e il questore per sollecitarli affinchè la polizia assumesse un atteggiamento responsabile in considerazione della gravità del momento e dello stato di tensione che attanaglia la città. Successivamente, dopo aver chiesto il rilascio dei disoccupati fermati, la segreteria ha annunciato che si riunirà domani mattina per decidere in rapporto agli avvenimenti, ai quali — dichiara la segreteria — «non ritiene estranea una carica di provocazione venuta evidentemente in risposta alla possente manifestazione cui hanno dato vita a Napoli i lavoratori della Campania il giorno 14».

La provocazione è proseguita successivamente, quando — a sera inoltrata — in piazza Dante sono affluiti elementi anche della malavita e teppisti (tra cui alcuni provenienti dal comizio missino tenuto da Lauro e Roberti in piazza Matteotti e diretti alla sede fascista) e sono quindi proseguiti tafferugli e fermi

NAPOLI — Alcuni cittadini prestano i primi soccorsi al passante travolto da una jeep della polizia in via Roma

Un comunicato della segreteria della Federazione comunista

La Segreteria della Federazione comunista di Napoli, in relazione ai tragici incidenti verificatisi nella giornata di ieri, ha emesso il seguente comunicato:

Una drammatica giornata di protesta dei disoccupati si è conclusa con incidenti e scontri con la polizia. Nello sbandamento di uno dei mezzi con i quali si è pesantemente intervenuto — anche fuori dell'area della protesta — nei confronti dei manifestanti, un cittadino è stato travolto e ucciso.

La Federazione comunista napoletana esprime il suo profondo cordoglio alla famiglia duramente colpita nei suoi affetti e, a tutti i feriti, solidarietà fraterna e auguri di pronta guarigione.

Alla esasperata condizione di masse di disoccupati non si può e non si deve rispondere con ordini e decisioni avventate e con l'uso dissennato e irresponsabile della forza pubblica, che contribuisce ad estendere e aggravare il clima di tensione sociale. La Federazione comunista napoletana chiede che atti brutali, comportamenti illegali e comunque irresponsabili di singoli funzionari e agenti, siano rigorosamente accertati, denunciati e puniti: non vi può essere ordine pubblico a Napoli se non si garantisce in ogni momento e circostanza lo svolgimento della lotta sociale e di quella dei disoccupati in specie e un clima di fiducia, di rispetto tra masse in lotta e forze di polizia.

Alla base di tutto l'accaduto vi è la politica, oggettivamente provocatoria, dei governi locali e di quello centrale che da mesi e da anni — malgrado il colera e il drammatico precipitare della crisi economica e sociale — non hanno dato alcun segno concreto di voler raccogliere la domanda di occupazione e di progresso che, ancora una volta, l'altro giorno si è espressa attraverso lo sciopero regionale e la manifestazione di piazza Plebiscito.

Il movimento dei disoccupati — malgrado momenti di sbandamento e tentativi di infiltrazioni provocatorie, per altro sino ad oggi isolati — ha partecipato e partecipa, con l'insieme dei lavoratori e del movimento democratico e sindacale, alla vertenza per Napoli e per la Campania. Tanto più gravi sono perciò le responsabilità di quegli uomini di governo e di quelle forze politiche — in primo luogo la DC — che disattendono impegni urgenti, continuano nella pratica dei rinvii e dei palleggiamenti di responsabilità, tentano di rilanciare una linea di sperperi e di parassitismo. Il deteriorarsi della situazione determina tensioni gravi, spinge fino a limiti di rottura.

Non c'è tempo da perdere. La Federazione comunista napoletana si rivolge a tutte le forze democratiche della città e del paese perchè sostengano nell'immediato:

1) una politica di assunzioni — democraticamente controllata — in tutti i settori ove esiste la necessità e la possibilità di nuovi posti di lavoro;

2) lo sblocco, con procedure straordinarie e con i necessari adeguamenti dei finanziamenti, di tutta la spesa pubblica nei settori fondamentali;

3) l'attuazione di misure straordinarie di preavviamento retribuito al lavoro e di qualificazione professionale.

Alla messa in moto di un tale meccanismo di avviamento alla occupazione deve corrispondere una precisa revisione e l'adeguamento di tutte le scelte di investimenti delle Partecipazioni statali, della Cassa per il Mezzogiorno e di tutti gli enti pubblici affinchè — sulla base di una rigorosa scala di priorità — si assicuri il massimo impiego di risorse nel campo delle attrezzature civili, dell'agricoltura, dell'apparato industriale, pubblico e privato.

Il nuovo tragico episodio rende non rinviabile l'incontro chiesto dai sindacati al governo nazionale. Da esso dovranno scaturire decisioni concrete e fatti precisi. Il proseguo della lotta democratica di massa verificherà nei prossimi giorni validità di scelte, modi e tempi di attuazione.

La segreteria della Federazione comunista napoletana

Il governo rifiuta di informare il Senato

Il governo ha rifiutato di offrire le prime informazioni attorno ai gravi avvenimenti di Napoli nonostante le ripetute sollecitazioni dei senatori comunisti. Nel corso della seduta notturna, il compagno Fermariello ha chiesto che il governo riferisse immediatamente le informazioni in suo possesso attorno alle circostanze della morte del lavoratore napoletano.

Il sottosegretario Scardaccione si è barricato dietro l'affermazione secondo cui sono in corso indagini da parte della magistratura e si è rifiutato di dare anche quelle che lui stesso ha affermato essere informazioni in suo possesso. La dichiarazione del rappresentante del governo è stata vivacemente rimbeccata dai banchi comunisti da cui si è continuato a insistere perché il governo parlasse almeno al termine della seduta notturna. Nonostante questa protesta, dei fatti di Napoli si potrà parlare al Senato soltanto la prossima settimana.

Criminale attentato al giudice che rinviò a giudizio uno della rivolta di Viterbo

A fuoco nel cuore della notte l'abitazione del magistrato: tutti salvi per un soffio

Tratta in salvo dai vigili del fuoco la famiglia (padre, madre e due figlioletti) bloccata in un balcone - Un PM che si è quasi sempre occupato della malavita - Incendi alle auto dei dirigenti della Sida rivendicati dalle BR - Interrogazione dei senatori comunisti

Dalla nostra redazione

TORINO, 16.

L'appartamento di un giudice istruttore del tribunale di Torino è stato dato alle fiamme questa notte da ignoti.

Il criminale attentato, sulle cui origini sta ora indagando la Questura, ha sfiorato la tragedia: il magistrato e la sua famiglia erano infatti addormentati all'interno della abitazione, e solo grazie al tempestivo intervento dei vigili del fuoco è stato possibile trarli in salvo. Solo la moglie del giudice anch'essa magistrato addetto alle cause di lavoro è rimasta lievemente ustionata alle mani e alle braccia, mentre portava in salvo i due figlioletti, Emanuela di 6 anni e Giovanni di 3.

I danni materiali sono ingenti: l'intero arredamento è andato distrutto, parte degli intonaci sono crollati per il calore delle fiamme, i vetri sono frantumati.

L'attentato è stato compiuto questa notte verso l'1,50. Il magistrato vittima di questo nuovo, grave e allarmante gesto di delinquenza è il dottor Marcello Maddalena, giudice istruttore presso il tribunale torinese. Il suo nome è legato a clamorose indagini su episodi di delinquenza comune: sua è l'istruttoria che indicò in Giorgio Panizzari (l'ergastolano che è stato recentemente protagonista della rivolta dei sedicenti NAP nel carcere di Viterbo) e in Giuseppe Cardillo i responsabili dell'omicidio dell'orefice Baudino durante una rapina. A lui sono anche state affidate le inchieste sul delitto di Fulvio Magliacani, che secondo l'accusa è stato ucciso, con la complicità della moglie, da due noti pregiudicati coinvolti in un grosso traffico internazionale di auto rubate; e sul rapimento del piccolo Pietro Garis, sequestrato per otto giorni e rilasciato dopo il pagamento di 480 milioni.

Sempre al dott. Maddalena si deve, ultimamente, il via all'arresto, da parte dei carabinieri, di una vasta rete di spacciatori e consumatori di droga, nonchè numerosissimi procedimenti contro rapinatori, omicidi, ecc.

E proprio verso gli ambienti della malavita sono orientati gli inquirenti: Squadra Mobile, Criminalpol, Carabinieri. L'ufficio politico della Questura e il nucleo anti-terrorismo sono per ora propensi a scartare qualsiasi ipotesi «politica»: nessun gruppo ha rivendicato la paternità del provocatorio episodio e mancano moventi che possano far giungere ad una simile ipotesi.

Il magistrato, inoltre, è conosciuto da agenti e funzionari come un giudice estremamente temuto dalla malavita, come uno «che non molla l'osso». Più volte era stato minacciato, una volta era stato aggredito sotto casa, un'altra durante un interrogatorio, alcuni i tentativi (ad esempio da parte del Cardillo) di ricusarlo. Nessuno di questi elementi, purtroppo, consente di risalire ad una valida pista per l'identificazione dei colpevoli, almeno secondo quanto affermano gli inquirenti.

Gli autori dell'attentato hanno usato, per appiccare il fuoco all'appartamento del giudice Maddalena, una grossa tanica di benzina. Parte del liquido è stato fatto filtrare sotto la porta dell'alloggio, quindi, dopo qualche minuto sufficiente a far evaporare il liquido infiammabile in modo da saturare l'ambiente con i micidiali gas, è stato appiccato il fuoco; una violenta esplosione ha fatto crollare parte degli intonaci e ha frantumato i vetri dell'abitazione, poi le fiamme si sono propagate ai mobili e all'arredamento.

Il dott. Maddalena e la moglie Marina si sono svegliati all'esplosione. Rendendosi conto di quanto stava accadendo hanno tratto in salvo i bimbi, quindi si sono rifugiati sul balcone invocando aiuto. I vicini di casa, nel frattempo, avevano dato l'allarme, ed in breve vigili del fuoco, polizia e carabinieri sono giunti sul posto. A stento si è riusciti ad aprire un varco tra le fiamme e a portare in salvo la famiglia: per oltre un'ora, poi, i pompieri hanno dovuto lavorare per spegnere l'incendio. La moglie del magistrato è ora ricoverata al reparto ustionati: guarirà in una ventina di giorni.

TORINO — La moglie del giudice rimasta ustionata nel soccorrere i figli

La gravità dell'episodio è comunque indiscutibile, e si aggiunge all'allarmante susseguirsi di azioni provocatorie cui si assiste in questi giorni.

Le sedicenti «brigate rosse» hanno «firmato» un'altra azione provocatoria di chiara marca squadrista. In un volantino lasciato stamane in un locale dei servizi all'interno della FIAT Mirafiori il gruppo teppistico ha rivendicato una serie di incendi di auto di alcuni dirigenti del sindacato Sida e di capi reparto anche di altre aziende di Torino e provincia. Gli incendi, complessivamente nove, vengono pomposamente definiti opera dei «gruppi armati» dell'organizzazione.

Una interrogazione sul nuovo atto di banditismo che ha colpito due magistrati torinesi — i coniugi Maddalena — atto che per un puro caso non ha provocato conseguenze tragiche per essi e per i loro due figli in tenera età, è stata presentata al ministro dell'Interno dai senatori comunisti Pecchioli, Benedetti, Filippa Germano, Vignolo e Martino.

Gli interroganti chiedono al governo «come si intenda procedere per stroncare una trama che, dimostrando in modo inequivocabile di avere una unica matrice eversiva si propone di turbare il sereno svolgimento di una civile competizione democratica, innescando un clima di violenza entro cui potrebbe anche inserirsi una emulazione nel torbido mondo della criminalità comune».

In particolare gli interroganti chiedono al ministro «se egli non ritenga urgente sottoporre al Parlamento, in ottemperanza all'impegno assunto dal presidente del Consiglio il problema della riorganizzazione dei servizi di sicurezza che si sono ripetutamente dimostrati incapaci di smascherare e colpire mandanti, organizzatori ed esecutori di tanti misfatti restati impuniti dal '69 ad oggi. Ciò al fine di rassicurare la opinione pubblica democratica che è sempre più convinta che delitti della gravità e frequenza quali quelli commessi dalla trama eversiva comunque mascherata, possono realizzarsi e restare impuniti solo in quanto inefficienza omissioni, esitazioni e tolleranze ostacolano il giusto e tempestivo funzionamento dell'apparato cui è affidato il compito di presiedere alla sicurezza del paese e alla difesa delle istituzioni della Repubblica».

In serata il ministro degli Interni on. Gui, per il tramite del Prefetto, ha fatto pervenire ai coniugi magistrati Marcello Maddalena e Marina Ponzetto, i sensi della sua solidale partecipazione.

Dichiarazione di G. C. Pajetta

Sui recenti avvenimenti il compagno Giancarlo Pajetta della direzione del PCI ha lasciato la seguente dichiarazione: «Ieri a Milano e oggi a Torino ha presentato in modo clamoroso e impudente la propria lista elettorale il partito del disordine e della provocazione. E' difficile non vedere una connessione fra gli episodi delittuosi e la loro messa in scena truculenta e grottesca. E' indispensabile denunciarli come momenti di una strategia che gioca sul ricatto del terrore e sull'irrazionale della confusione e dello sconcerto. Si pone il problema di considerare a chi possano giovare le azioni criminose intese a provare che alle *"trame nere"* sulle quali non si sa o non si vuole indagare si accompagni il terrore *"dell'estremismo rosso"*.

Ma prima ancora la domanda che i cittadini preoccupati si rivolgono è quella di sapere a che punto siano giunti lo sfacelo, l'insipienza, gli inquinamenti dell'apparato dello Stato e delle forze che dovrebbero garantire l'ordine democratico.

La condanna degli autori dei crimini, la constatazione che coloro che firmano "brigate rosse" operano contro la democrazia e contro il movimento antifascista come ieri le tristemente celebri "brigate nere" non può bastare.

Chiediamo conto a chi deve provvedere e non provvede, a chi vuol far credere utile una legge che ottiene il voto dei fascisti, della situazione intollerabile. Il nostro *"basta"* indignato si rivolge a coloro i quali non hanno saputo dire nulla di Brescia e Bologna che non hanno saputo catturare l'assassino Tuti, che hanno lasciato uscire dal carcere il cosiddetto capo delle Brigate Rosse, quasi ci fosse bisogno di lui per preparare e condurre la campagna elettorale.

Siamo di fronte all'impunità per i delinquenti, ma anche alle dimissioni di fatto di chi governa, alla strumentalizzazione irresponsabile di chi predica la crociata. Ci auguriamo che prevalga la ragione e renda vani i propositi irresponsabili».

I commenti dei giornali alle imprese delle «brigate rosse»

Provocazioni elettorali

I commenti di un giornale su fatti che fanno parlare la gente — e tali sono indubbiamente gli ultimi episodi della strategia della provocazione, culminati nel ferimento dell'avv. De Carolis — devono, per quanto siano intenzionati a sostenere una particolare interpretazione, tener conto in qualche maniera del giudizio che in determinati momenti si forma spontaneamente nella più vasta opinione pubblica, degli elementi che concorrono nel senso comune della maggioranza dei cittadini.

Nell'Italia del maggio '75 (e non più dell'aprile '48) questo giudizio e questo senso comune sono molto più scaltriti, «affinati», se così si può dire, da tutto ciò che in questi anni è successo, di quanto qualcuno possa pensare. E' probabilmente per questo motivo che i commenti di quasi tutti i quotidiani prendono avvio non solo da una generica esecrazione, ma dalla costatazione che gli episodi criminali di questi giorni si collocano a ridosso della scadenza elettorale.

«Brigate elettorali» intitola uno dei più diffusi quotidiani milanesi della sera, il «Corriere d'informazione», scrivendo che «a un mese dalle elezioni, queste imprese squadristiche possono determinare (e in fondo questo è uno dei loro obiettivi) reazioni emotive, uno stato d'animo di paura, e quindi favorire chi pone l'ordine pubblico al di sopra di tutti i problemi», concludendone che «dalle provocazioni, dal clima di violenza traggono vantaggio gruppi conservatori e reazionari, che sotto il manto dell'ordine pubblico possono coprire altre magagne».

Analoghe considerazioni si possono leggere sulla «Stampa», dove si osserva che i gruppi di provocatori che si dichiarano rivoluzionari di sinistra «agiscono di fatto ai danni della sinistra e delle forze popolari, nella vigilia elettorale favoriscono la DC», e sul «Giorno» dove si rileva la «minaccia di attribuire, attraverso etichette clamorose e sostanzialmente ingannatrici, alle forze popolari, alle forze di sinistra che lottano sempre nell'ambito della democrazia, caratteri che non sono loro». Né al tema del collegamento con la scadenza elettorale possono sfuggire giornali decisamente conservatori o addirittura reazionari come «Il Giornale» e la «Notte», anche se per contestare questo rapporto o introdurre elementi di mistificazione.

Una collocazione del tutto a sé ha invece il commento del quotidiano della segreteria DC. In un fondo intitolato «Democrazia e PCI» si giunge ad accusare i comunisti, insieme a loro i «socialisti» e i «radicali» di offrire «un insperato supporto per altre gravi provocazioni» quando essi mettono in risalto la responsabilità della DC e dei governi da essa diretti nell'aver consentito il proliferare della provocazione organizzata.

Un'osservazione ancora meritano i commenti dei quotidiani della sinistra extraparlamentare. Dei tre giornali, «Lotta continua» — non sappiamo se per motivi di tempo — ignorava del tutto la notizia della provocazione di Milano. Il «Manifesto» e il «Quotidiano dei lavoratori» la riportavano invece ad una colonna, denunciando il primo «l'oscurità» dell'episodio e il secondo il carattere «elettorale» della provocazione. Sia l'uno che l'altro mettevano in rilievo la «lievità» della ferita, ma il secondo di questi fogli giungeva addirittura a concludere che «l'episodio ricorda uno analogo occorso al missino Brivio che a Roma, in campagna elettorale dichiarò di essere stato aggredito e ferito... al mignolo».

La cosa colpisce non tanto per lo scarso buon gusto ed intelligenza che il commento rivela, ma perché è indice di un atteggiamento — se si vuole anche psicologico, ma soprattutto politico — assai grave: di un atteggiamento che ignora completamente la pesantezza e la profondità delle trame provocatorie, le torbide connivenze che emergono dai modi e dai tempi in cui le azioni terroristiche e squadristiche vengono gestite, la sporca campagna propagandistica cui sono funzionali.

Dure condanne dalle fabbriche

Sdegno e condanna per l'aggressione al capogruppo della Democrazia cristiana sono stati espressi da tutte le forze e organizzazioni politiche e sindacali del paese. In particolare dalle fabbriche è partita la richiesta di misure del governo e degli organi dello Stato per garantire l'ordine democratico e iniziative di chiara impronta antifascista per punire ispiratori e esecutori della strategia della violenza e della provocazione.

A Genova prese di posizione sono registrate dal consiglio di zona dei lavoratori della Val Bisagno («è motivo di preoccupazione constatare con quanta facilità criminali comuni... possano godere di complicità fra gli stessi apparati dello Stato») dal consiglio di fabbrica dell'ASGEN (Ansaldo) di Campi e del consiglio dei metalmeccanici della Valpolcevera. Un altro documento è stato approvato dalla FLM genovese e dalla sezione ligure di Magistratura democratica.

A Monfalcone telegrammi di protesta al ministero dell'Interno vengono stesi con rigore e fermezza le connivenze e le complicità che permettono a questi delinquenti di creare alla vigilia elettorale un clima di tensione atto a turbare l'ordine democratico»).

Telegrammi alla DC milanese sono stati inviati dal sindaco di Modena Bulgarelli a nome della giunta e dal sindaco di Bologna, Zangheri.

In un suo comunicato, la presidenza nazionale delle ACLI «ha espresso la propria ferma condanna ed ha manifestato alla DC la propria solidarietà con le vittime dell'aggressione. Di fronte al diffondersi di gravissimi episodi di provocazione e di violenza che chiaramente tendono ad inquinare il clima del confronto elettorale, le ACLI - continua il comunicato — ribadiscono che lo spartiacque ideale e politico passa tra le forze che aderiscono ai valori ed agli ideali della Costituzione democratica antifascista e le forze che, con disegni oscuri, ma con finalità evidenti, tentano di minare le basi della nostra convivenza civile e con essa il fondamento della stessa libertà per cui si battono le grandi organizzazioni del movimento operaio».

La sentenza a Firenze contro il fascista assassino

Ergastolo a Mario Tuti

Dopo un'ora in camera di consiglio i giudici hanno comminato il massimo della pena - Non si è voluto scavare sui legami e le protezioni della organizzazione nera della quale il geometra faceva parte

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 16

Ergastolo per il fascista Mario Tuti. Il presidente ha letto il verdetto dopo appena un'ora di camera di consiglio a conclusione di tre rapide udienze. Ci sarebbe quasi da rallegrarsi per questa inusitata rapidità della giustizia. Rapidità che invece è dovuta alla latitanza dell'imputato e al dibattimento che si è limitato a prendere in esame soltanto l'orrendo crimine commesso la sera del 24 gennaio con l'assassinio dei sottufficiali di polizia Leonardo Falco e Giovanni Ceravolo e il ferimento dell'appuntato Arturo Rocca. Se lo scopo era quello di giungere *in breve tempo a una condanna* «esemplare» che rassicurasse l'opinione pubblica sulla funzionalità e la rapidità della giustizia, i tempi sono stati rispettati. Ma la condanna al carcere a vita di Mario Tuti ha lasciato in sospeso tutti gli interrogativi sulla organizzazione eversiva fascista che agiva e agisce in Toscana

Sono rimasti, così, nell'ombra i collegamenti tra la centrale nera di Arezzo del Fronte nazionale rivoluzionario responsabile degli attentati di Terontola, Rigutino e Arezzo e i fascisti di Lucca che hanno aiutato, favorito la fuga di Mario Tuti. La Corte d'assise non ha fatto nulla per approfondire questa indagine, non ha dato la minima indicazione. «Tuti è colpevole, Tuti ha ucciso Tuti all'ergastolo», questa la conclusione

Il pubblico ministero, dopo aver dedicato molto tempo della sua requisitoria alla figura del Tuti, definendolo un «dottor Jekil di provincia», sconosciuto a tutti nella sua veste di terrorista, ha affermato che il geometra di Empoli ha ucciso per paura. «Paura — ha detto il PM — per aver perduto la sua rispettabilità, paura di aver perduto la sua maschera di buon padre di famiglia, di bravo ragazzo». Il PM, nella ricostruzione di quella tragica sparatoria, ha difeso l'operato dei tre agenti di polizia.

«Non peccarono di ingenuità o di facilloneria. Si recavano da un cittadino che era conosciuto da tutti come un benpensante, onesto. Lo conoscevano fin da bambino e in queste condizioni non si diffida». Furono massacrati a colpi di carabina. Però il pubblico ministero ha sorvolato su molte circostanze a proposito della visita dei tre agenti in casa del Tuti. Ad esempio perché il rappresentante della pubblica accusa non si è chiesto come mai furono incaricati gli agenti del commissariato di Empoli, quando l'ordine era stato invece ricevuto dall'ufficio politico della questura di Firenze? Nel primo fonogramma si incaricavano gli agenti di Empoli di compiere accertamenti su un «certo Tuti, proprietario di una "128" che era stato visto ad Arezzo», ma nel secondo si ordinava l'arresto. L'ordine era del giudice Marsili che aveva messo le mani sui membri della centrale nera Franci e Malentacchi; era stata registrata una conversazione telefonica fra l'amica del Franci e il Tuti. Perché quindi si inviarono i tre agenti empolesi, anziché organizzare una spedizione di uomini preparati e scelti come si richiedeva per procedere all'arresto di un terrorista?

Sono interrogativi ai quali il PM non ha risposto. Il dottor Pappalardo, però, non si è potuto esimere dall'affrontare la posizione politica del Tuti che invece nell'istruttoria è completamente assente. Il PM ha riconosciuto che il geometra di Empoli «era certamente un uomo di estrema destra, iscritto al MSI fino al 1971». Proseguendo nella sua requisitoria il dott. Pappalardo ha affermato che Tuti era collegato con gli ambienti di estrema destra di Arezzo, Pisa e Lucca.

«A Pisa erano Torchia il segretario del MSI, Simbari e Rosa i quali, guarda caso, quando ordinai le perquisizioni — dice il PM — subito dopo la tragica sparatoria furono trovati con armi detenute illegalmente. Ad Arezzo Tuti aveva in Franci un amico e un fedele esecutore di ordini».

Il pubblico ministero ha quindi affermato che in Toscana esiste una organizzazione eversiva fascista in cui Tuti era inserito come figura di primo piano e non certamente da comprimario.

«Cosa sia e cosa abbia fatto questa organizzazione — ha affermato il PM — non ci interessa qui, ora. Sarà compito, comunque, della magistratura perseguire i membri, i mandanti, i finanziatori. Noi giudichiamo Mario Tuti per il quale chiedo la pena dell'ergastolo. E' una parola che mi fa paura e che pronuncio per la prima volta in 21 anni di carriera ma è la sola che la mia coscienza mi impone di chiedere. Tuti è l'esempio più lampante di delinquenza che presume di affermarsi con l'odio, con la violenza e con il sangue». Una requisitoria contraddittoria come si vede. L'avvocato di ufficio, Sandro Cosmai ha cercato disperatamente di sostenere che Tuti aveva agito in un raptus di follia «in quanto fino al giorno prima del duplice delitto era un bravo ragazzo».

Quando il difensore ha invocato clemenza «in quanto ora ha un padre angosciato ma rassegnato a qualsiasi sentenza» la sorella dell'agente Ceravolo ha urlato: «C'è un altro padre che aspetta invano suo figlio

Giorgio Sgherri